

CRISTOFORO CARABILLO' "Cris" detto Lino

Cristoforo Carabillò nasce a Castelbuono (PA) nel 1917 in una famiglia di possidenti terrieri. Lino, così lo chiamano in famiglia, studia ragioneria e al contempo coltiva due sue passioni: la montagna e il tennis. Dopo aver ottenuto il diploma di ragioniere si trasferisce a Roma dove si iscrive all'Accademia della scherma e nel 1941 ottiene il diploma per l'insegnamento di quella disciplina.

Ma quasi in contemporanea scoppia la guerra e Lino viene chiamato alle armi; richiede di entrare alla Scuola allievi ufficiali e sottufficiali dei Bersaglieri a Pola. Il 4 agosto 1942 ottiene la nomina a sottotenente di complemento e viene assegnato al 7° Reggimento Bersaglieri di Bolzano. Più tardi sarà comandato al 12° Reggimento Bersaglieri presso la Caserma Cialdini, ora sede della Questura di Reggio Emilia.

In quel tempo Cristoforo Carabillò vive presso un'abitazione di via Caggiati. L'8 settembre 1943 trova Carabillò in servizio col 36° Reggimento dei Bersaglieri nella "Caserma Reverberi" di Scandiano.



Nelle prime ore del giorno dopo, il 9 settembre, intorno alle 10,30 del mattino, una formazione dell'esercito tedesco si schiera davanti alla caserma con cannoncini e mitragliatrici intimando la resa dei militari italiani. Una parte di loro si consegna agli invasori, mentre un'altra parte riesce a fuggire dal retro, anche calandosi dalle finestre del primo piano, correndo verso sud nel tentativo di raggiungere i loro paesi, non senza l'aiuto degli scandianesi, pur poverissimi, consistente in qualche misero capo di vestiario, un pezzo di pane e qualche moneta.

Qualche soldato venuto dal meridione, lontano da casa, trova accoglienza, anche provvisoria, in case della zona.

Cristoforo, che ben conosce Scandiano, si rifugia in uno degli edifici proprio dietro la



caserma, la casa del suo amico Remo Barbieri, il titolare della tipografia che rimarrà in attività fino agli anni '80 del secolo scorso. In quella casa Cristoforo è da tempo un 'dozzinante' come lo definirà nei suoi ricordi consegnati ad ANPI Diana Baschieri, e a conferma c'è anche una lettera per lui di una famiglia milanese che riferisce notizie del fratello, indirizzata a Remo Barbieri.

Da qualche tempo Carabillò riflette sulla situazione del Paese, l'esercito praticamente è senza comandi da un mese, le sue amicizie fuori caserma trasmettono l'insopportabilità del regime fascista. In quei giorni caotici matura l'idea di schierarsi contro l'invasione tedesca, che ha avuto la complicità della Repubblica di Salò. In quei giorni riesce a nascondere qualche arma e qualche bene di casermaggio per il movimento partigiano.

Scandiano in quel tempo è un piccolo paese, Cristoforo si rende conto del pericolo e viene consigliato a 'cambiare aria', a spostarsi da quel rifugio non più sicuro. Il nuovo rifugio lo trova a Cà de Caroli nella casa della madre di Remo Barbieri, Maria Aramini, detta "l'Armina". Maria, che vive con altri due figli, Carlo "Aliegi" e Umberto "Néin" che poco

dopo partiranno per la montagna, mentre il marito è stato mandato a combattere sul fronte russo e di lui non si hanno più notizie, non esita a dargli ospitalità.

Cristoforo Carabillò, diventato Partigiano col nome di “*Cris*”, si unisce ad una squadra di Partigiani cattolici scandianesi guidata dal maestro Azzo Davoli “*Rodolfo*” nella 76^a Brigata SAP. E’ chiamato al ruolo di segretario del Comando Unificato sotto l’egida del C.L.N. e abbiamo notizie di diverse sue azioni compiute nella zona come sappista.

Ha anche un ruolo importante di collegamento tra diversi settori della Resistenza scandianese, tanto da agire anche sotto copertura all’interno dell’ospedale “Cesare Magati” di Scandiano, dove veste un camice bianco e viene scambiato per un medico, per potersi muovere più liberamente. Una testimonianza importante di questa sua presenza viene riportata da Gesualdo Bufalino, per un periodo ricoverato proprio a Scandiano, che conosce qui Carabillò, suo conterraneo, e da Renzo Bonazzi, che sarà poi Sindaco di Reggio Emilia, rifugiatosi per un certo periodo nell’ospedale scandianese per sottrarsi ai fascisti che lo cercano.

Il 27 dicembre 1944, certamente su informazioni avute da spie e collaborazionisti, un folto gruppo di militi della Guardia Nazionale Repubblicana arriva in piazza Spallanzani e a gruppetti si recano alle case di alcuni antifascisti (Tognoli, Cesari, Lorenzelli e altri). Un gruppo cattura Cristoforo Carabillò nei pressi del Caffè Boiardo, nella piazza stessa.

Portato con altri ai *Servi*, il vecchio monastero dietro la Chiesa della Ghiara adibito a carcere, viene interrogato e torturato orribilmente nella famigerata *Villa Cucchi* per oltre un mese, con mezzi e metodi indicibili.

Infine il 3 febbraio ’45 viene portato in via Porta Brennone e fucilato insieme a **Vittorio Tognoli**, e ad altri due Partigiani di Correggio.



Testimoni raccontano che vengono fucilati accasciati a terra perchè non possono reggersi in piedi a causa delle torture subite. I corpi, con i segni delle sevizie e con le mani barbaramente legate dietro la schiena con il fil di ferro, restano esposti nella neve per giorni, per ordine dei nazifascisti.

“*Vigliacchi! Iddio vi maledica*”, le sue ultime parole.

Il suo corpo è riportato a Scandiano su un carretto diversi giorni dopo, insieme al corpo di Vittorio Tognoli, da Bruno Cesari, padre di Ferdinando, che durante la pietosa opera di ricerca della salma del figlio, ritrova e si prende cura anche di quelle degli altri due Partigiani.

Tumulato temporaneamente nella tomba della famiglia Tognoli, solo il 31 dicembre 1948 i suoi resti ritornano a Castelbuono per l’ultima degna sepoltura.

Per approfondimenti:

“Una Zona una Resistenza. Storia della Resistenza nella V° Zona” di Sereno Folloni, 1985, pagg. 27-33-103-120-127

Giuseppe Spallino “Cristoforo Carabillò. Il partigiano Cris” in RS (Ricerche Storiche), Istoreco, n. 129/2020

[Pietre-Resistenti-libretto-cippi-ANPI-Scandiano.pdf](#) pagg. 22-24

[Itinerari di resistenza a Scandiano - Comune di Scandiano](#)